

Individuale e globale. L'irripetibile unicità di Diego

Pippo Russo
Università degli Studi di Firenze
giuseppe.russo@unifi.it

Abstract

On the day of his death, Diego Armando Maradona was definitively elevated to the status of global leader with a universal message. The media mobilization that was triggered immediately, in addition to breaking the thematic monopoly of covid in the global communication agenda, has decreed a status that had never been assigned to a sports personality. And the unanimity registered by the emotional reaction of global public opinion has also healed the divisive character that instead the figure of Diego Armando Maradona had been in life.

From this starting point, the essay intends to propose a variation on Maradona as a global and transversal cultural phenomenon, capable of affirming itself as such by enhancing the propensity for an individualism full of a sense of challenge and never inclined to mediation.

The essay also takes into account a particular dimension of the figure of Maradona: that of being a global and Italian phenomenon at the same time.

A global phenomenon, because it belongs to the whole of humanity and proved it for the umpteenth time on the day of his death, when the media around the world interrupted the information monopoly of the pandemic for a couple of days to give space to a great media ceremony of homage to the genius. An Italian phenomenon, because it was during the years spent in Italy that Maradona became the greatest ever and achieved the most significant successes.

Keywords: media ceremony; media event; individualism; globalization.

1. Introduzione

Che Diego Armando Maradona sia stato il più grande di tutti sul campo di calcio è opinione intorno alla quale è lecito dividersi. Ma che Diego Armando Maradona sia stato, fra i personaggi del mondo del calcio, il più grande in assoluto come fenomeno sociale e culturale globale è una verità che il suo addio alla vita ha certificato. Nel giorno della sua morte si è avuta

infatti l'affermazione ultima dell'idea che Diego appartenesse a una dimensione globale, e che quella dimensione l'avesse conquistata a partire da un irriducibile individualismo. Un individualismo peculiare, fondato sul carisma dell'uno come responsabilità nei confronti del gruppo. Ma anche come sfida costante in difesa di una parte, di un'idea o di una causa, da affrontare sempre in prima persona e se necessario da solo. L'individualismo di un leader che non si tira mai indietro. Che trionfando per sé fa trionfare gli altri, ma che quando cade lo fa da solo. E per questo colpisce l'immaginario e cattura il consenso anche da parte di chi trova criticabili molti suoi comportamenti pubblici.

Per dare una preliminare spiegazione di ciò che più approfonditamente verrà illustrato nei paragrafi seguenti basta scorrere sinteticamente la dinamica dell'evento. Col mondo intero che si ferma per celebrare l'uno. E in questo arresto del tempo sociale globale si intreccia una complessa serie di motivi non facile da dirimere. L'uomo che nell'interpretazione del ruolo sociale da cui gli sono derivati la gloria e il mito (il ruolo di calciatore) aveva occupato un limitato lasso di tempo storico, racchiuso tra la fine degli anni Settanta e la prima metà degli anni Novanta, si è ritrovato celebrato da una platea globale intergenerazionale. Inoltre, un personaggio che era stato fortemente divisivo tanto in carriera (soprattutto nella sua parte finale) quanto nel post-carriera, ha ottenuto al momento della dipartita un riconoscimento unanime. Di fatto, in quelle ore è stato destinato a Diego Armando Maradona un trattamento riservato alle figure cui si riconosce uno spessore storico universale. Lui da solo, al centro del sistema globale della comunicazione che ha avviato una cerimonia improvvisata, ma cionondimeno perfettamente coordinata e unisona.

Il saggio qui presentato mette al centro dell'analisi la dimensione globale della figura di Diego Armando Maradona, ma lo fa attraverso la costruzione di una polarità col profilo irriducibilmente individualista del fuoriclasse. Ciò che determina un inedito binomio individuale-globale. Queste ultime sono due coordinate fin qui non azzardate dalla riflessione teorica sulla globalizzazione, poiché la categoria di norma associata a "globale" è "locale". E invece la figura di Diego Armando Maradona pone in modo peculiare la questione dell'individualismo come chiave interpretativa cruciale per l'analisi dello sport e del suo essere fenomeno culturale costitutivo della stessa globalizzazione. Ma tale questione è posta anche su un piano subordinato, quello relativo al calcio come sport di squadra atipico perché caratterizzato da una radice individualista che nessun altro sport di squadra pone in evidenza e che invece dalla figura di El Diez è stata affermata con nettezza. Questa dinamica individuale-globale viene passata in rassegna a partire da quattro chiavi di lettura: il contra-flow rispetto all'agenda mediatica globale, l'universalità del messaggio, la grande cerimonia mediatica di carattere estemporaneo e la declinazione individualistica dello sport di squadra.

2. Il contra-flow

In un tardo pomeriggio di fine novembre 2020 si registra un evento che segna una discontinuità nell'ininterrotto flusso mediatico globale, da ormai quasi un anno monopolizzato dalla pandemia. A seconda delle latitudini l'interruzione dura qualche ora o qualche giorno, ma a rendere omogenea l'esperienza è quella sorta di sabotaggio consumato ai danni della continuità del messaggio mediale. Per quel tempo variabile che dura qualche ora o qualche giorno Diego Armando Maradona oscura il Covid. Si crea una bolla temporale che è anche una bolla narrativa e sociale in cui le regole, i riti, le limitazioni e le precauzioni che in ogni paese vigono per contenere e controllare la diffusione della pandemia si ritrovano messi in pausa. La stessa pandemia sembra sparire per tutto il tempo che vige quella parentesi. Ovviamente si tratta di un'illusione. Ma se come tutte le illusioni quello è un momento di magia, allora è l'ultima magia regalata da Diego. Che anche nell'ora estrema, quella dell'addio al mondo, compie un atto di sublime individualismo. Dribbla il Covid, lo mette a sedere e si prende la scena senza chiedere permesso. Come era abituato a fare sui campi di calcio, dove l'esibizione di un talento irripetibile era ragione necessaria e sufficiente per proiettare tutte su di lui le luci di scena e far sparire nell'ombra gli altri attori in gioco.

Quell'atto di rottura è un momento mediatico globale che fin qui non è stato preso in esame come oggetto di studio. La struttura ampiamente interconnessa del sistema globale dei media determina condizioni per cui la sua agenda comunicativa possa essere monopolizzata da temi forti, posti con dinamica unisona all'attenzione del pubblico globale (Thussu, 2007; Darling-Wolf, 2015; Iordache, Van Audenlove, & Loisen, 2018). Rispetto a tale schema della costituzione di agenda globale e delle sue narrazioni possono innescarsi meccanismi di contra-flow, cioè di flusso comunicativo e informativo che prova a affermare una corrente opposta, talvolta dando una versione alternativa dei temi medesimi e talvolta portando avanti temi alternativi in cerca di una platea mediatica da erodere ai temi e alle narrazioni mainstream. Ciò che accade quel pomeriggio di novembre 2020 è anche, a suo modo, un contra-flow. Impone per un tempo limitato ma denso una diversa narrazione del contemporaneo.

La notizia della morte di Diego arriva improvvisa e ha l'effetto di uno squarcio nella diga, poiché in un istante dilaga per tutto il sistema mediatico globale. Il contra-flow si impone come una diversa narrazione in piena pandemia ma le sue ripercussioni vanno oltre il mero dato comunicativo e narrativo. Vengono infatti riattivati dei rituali che anch'essi erano stati messi tra parentesi e de-routinizzati: l'assunzione della morte non connessa alla pandemia come prospettiva di rottura rispetto al tessuto esperienziale consolidato, il lutto partecipato all'interno della comunità virtuale globale, i raduni in strada a dispetto delle restrizioni imposte per ragioni di sicurezza, le celebrazioni ufficiali che si basano anch'esse sulla sospensione dei protocolli e delle limitazioni. E con riferimento a queste ultime si sottolinea il paradossale ruolo delle autorità, che si fanno responsabili e garanti delle deroghe a regole da esse stesse stilate e

coercite. La violazione della regola dettata dall'autorità che l'ha imposta e l'amministra. L'eroe globale impone lo stato d'eccezione dentro lo stato d'eccezione. E questa irripetibile condizioni storica pone la dimensione di una dinamica che si svolge lungo una linea di continuità fra individuale e globale. Da una parte il sistema globale dei media, dall'altra il più grande calciatore di sempre.

3. La grandezza del messaggio universale

La straordinarietà del meccanismo che così viene a innescarsi è segno dello statuto conferito alla figura di Diego Armando Maradona nel momento del trapasso. Egli si ritrova proiettato dentro una dimensione riservata ai grandi leader morali e culturali della modernità (Allison, Eylon, Beggan, & Bachelder, 2009; Hogan, 2021), quelli che in vita si sono fatti portatori di un messaggio universalmente recepito dall'umanità. Nel caso di Diego Armando Maradona questo aspetto trova un ulteriore risvolto nel fatto che, fino al momento della morte, egli è stato una figura pubblica polarizzante, fortemente divisiva. Sia nel suo profilo calcistico, sia soprattutto per ciò che riguarda la sfera personale dei comportamenti pubblici e privati. La sua predisposizione a separare il mondo fra alleati e nemici, oltreché a sposare cause sociali e politiche di elevato impegno, ha costruito un personaggio che non ha mai puntato al consenso trasversale. Diego Armando Maradona è stato divisivo anche perché ha voluto esserlo.

Sta anche in questo la sua unicità. A differenza di massima parte dei grandi campioni del passato, che si sono posti al cospetto della platea universale mirando la larghissimo consenso, El Diez non ha mai avuto paura di sacrificare ampia parte dell'opinione pubblica mondiale e il suo sentimento pur di rimanere fedele alle proprie idee o di seguire l'istinto. Ciò che nella contemporaneità, dove i grandi campioni dello sport globale sono delle aziende individuali a loro volta globali e orientate a catturare il più largo consenso possibile, ne renderebbe poco "vendibile" l'immagine.

Ma la propensione polarizzante di Diego Armando Maradona presenta un ulteriore aspetto d'interesse nel fatto che al momento della sua morte questo carattere divisivo venga oltrepassato per lasciare spazio a una celebrazione pressoché unanime. Questo dato è ulteriore dimostrazione dell'unicità di Maradona, anche riguardo alla sua collocazione nel rango dei leader universali cui nel momento della morte è stato riconosciuto tale status. In linea generale i leader universali sono stati in vita personaggi che hanno riscosso un ampio consenso intorno alla propria figura e alle campagne per le quali si sono spesi. Non si può dire altrettanto nel caso di Diego Armando Maradona, che in vita è stato un personaggio soggetto a giudizio ampiamente controverso. Lo è stato già al tempo in cui era ancora in carriera e gli splendori esibiti in campo riuscivano a ammortizzare le condotte pubbliche e private che generavano ampia polemica. Lo è stato ancora di più nel post-carriera, coi numerosi passaggi di cronaca che

hanno alimentato un'aneddotica poco edificante e offerto munizioni a quella parte di opinione pubblica che poco gli ha perdonato in vita.

In questo senso, il processo di beatificazione laica di cui Maradona viene fatto oggetto mostra ulteriori aspetti di peculiarità. Il carattere universale del suo messaggio viene dalla grandezza delle gesta che egli ha compiuto sul campo, elaborate dall'opinione pubblica globale alla stregua di una firma d'arte dal valore assoluto. E questa capacità di mettere a disposizione dell'umanità l'arte calcistica sublimata su un piano di assolutezza rende alla figura di Diego un'aura particolare, che nel momento della morte sposta in secondo piano tutti gli aspetti di criticità della sua figura pubblica. Quando il mondo prende atto della sua scomparsa, anche coloro che non gli hanno risparmiato critiche, pure feroci, gli rendono l'onore che si deve a una figura universale.

Un indicatore veritiero di questo allineamento viene dal trattamento che gli viene riservato dai media inglesi, compresi i tabloid che col loro stile strillato non gli hanno mai perdonato l'episodio della "mano de Diós", il gol segnato di mano che sbloccò la partita tra Inghilterra e Argentina valevole per i quarti di finale dei mondiali di Messico 1986. Un episodio che più di tutti, nel corso degli anni, ha certificato quale propensione vi fosse nell'opinione pubblica mondiale a riconoscere uno statuto speciale alla figura di Diego Armando Maradona. Chiunque altro avesse compiuto quel gesto, facendola franca e traendone vantaggio per sé e per la propria squadra, si sarebbe trovato esposto a una disapprovazione e a un disprezzo pressoché unanimi. Come del resto è successo a Thierry Henry, l'attaccante francese che con un colpo di mano fece scaturire il gol che permise alla sua nazionale di eliminare la nazionale irlandese dalla corsa ai mondiali di Sudafrica 2010. Nel caso di Henry il dissenso fu unanime, con pesante danno per l'immagine personale. Non altrettanto è stato nel caso di Diego Armando Maradona e del suo gol di mano contro gli inglesi. Nel suo caso si andò incontro a una vasta sospensione del giudizio etico rispetto al palese atto di slealtà sportiva e ciò trova una complicata spiegazione, sulla quale ci si diffonderà fra poco. Il gol messo a segno con l'aiuto della "mano de Diós" (o invece, secondo l'interpretazione dei devoti, proprio dalla mano de Diós) è stato narrato nel corso dei decenni successivi e in via maggioritaria come l'ennesima dimostrazione di destrezza esibita dal più grande di tutti i tempi. Come si fosse trattato di uno fra i colpi più complicati nel suo vasto repertorio di magie e illusionismi. Un colpo che peraltro non rimane isolato, poiché come lo stesso Diego ebbe a raccontare in seguito c'è da mettere nel conto un altro gol segnato di mano ma con l'illusione che fosse stato segnato di testa. A subirlo è stata la Sampdoria, nel corso di una partita del campionato 1986-87 (quello del primo scudetto del Napoli) giocata nello stadio allora denominato San Paolo e terminata 1-1. Quel colpo di testa in tuffo per raggiungere un pallone quasi rasoterra è stato in realtà, per sua ammissione, un tocco di mano. Ciò che costituisce a tutti gli effetti verità rivelata, poiché a differenza di quanto accade nel caso del gol segnato agli inglesi, le immagini televisive del gol realizzato alla Sampdoria non permettono di scorgere il tocco di mano. Il tentativo di individuarlo ex post è uno dei più

diffusi gesti voyeuristici legati alla storia universale del calcio, ma sempre con esito infruttuoso. Se mano è stata, era nascosta troppo bene.

Tale sospensione del giudizio morale rispetto all'atto di slealtà compiuto nei confronti degli inglesi, riclassificato come atto di magia e superba destrezza, trovò proprio negli inglesi (e non altrimenti poteva essere) l'eccezione. Per loro l'immagine di *Dirty Diego* si forgia proprio quel giorno allo stadio Azteca di Città del Messico e si alimenta fino al momento della sua morte. Ma poi nel pomeriggio di fine novembre 2020 anche gli inglesi rendono onore alla memoria di Maradona e più di tutti ne certificano lo status di leader universale. L'eccezione di Diego sta proprio nella foggia morale del suo personaggio, nel suo incarnare un tipo diverso di leadership. Rispetto all'archetipo del leader morale universalmente celebrato, cui si riconduce quasi per statuto una foggia morale incorruttibile, Diego Armando Maradona è universale anche perché afferma e rivendica imperfezioni, limiti, vizi. Nella sua grandezza può essere accostato alle divinità della mitologia greca, che non sono entità eticamente supreme e perfette bensì esseri umani amplificati, coi medesimi vizi e le medesime virtù di qualsiasi essere umano ma capaci di generare ben altri effetti e conseguenze quando si tratta di mettere in atto quei vizi e quelle virtù.

L'unanime cordoglio che gli viene dedicato e il contra-flow che cambia l'agenda della comunicazione globale per un lasso di tempo variabile sono tracce dell'accettazione che la figura di Diego si vede riconoscere come portatore di un messaggio universale e di una leadership globale che si affermano a dispetto del carattere polarizzante e divisivo della sua figura. Una volta di più siamo in presenza di un'unicità. La dinamica individuale-globale, che caratterizza la figura pubblica di Diego Armando Maradona sin dal momento in cui essa si impone sulla scena e giunge a compimento nel giorno del suo addio al mondo, pone un'ulteriore declinazione del suo individualismo. Essa riguarda la capacità di affermare i propri elementi di forza sugli elementi di debolezza laddove si tratti di veder storicizzata la propria figura. Il passaggio della morte ha l'effetto di spegnere il dissenso intorno alla figura del campione universale, di far scivolare in secondo piano tutti quegli aspetti che hanno fatto parte del lato oscuro della sua figura pubblica e di costruire il consenso e il riconoscimento intorno al profilo da leader universale. E a questo passaggio Diego giunge dopo aver difeso fino all'ultimo momento il suo modo di essere, con tutti gli aspetti positivi e negativi, senza mai fare ammenda di qualcosa né aver cercato indulgenze.

4. La grande cerimonia estemporanea

L'unanime celebrazione riservata dal sistema globale della comunicazione a Diego Armando Maradona nel momento del trapasso presenta un altro elemento di particolare interesse, soprattutto in termini di focus massmediologico. Nel paragrafo precedente si è parlato di un

contro-flusso comunicativo che scompagina l'agenda del sistema globale delle comunicazioni e per un lasso di tempo più o meno ampio ridisegna il tempo sociale. E si è fatto riferimento alla dimensione individuale, incentrando l'analisi sul mutamento che porta la figura di Diego Armando Maradona a assumere definitivamente il profilo da leader portatore di un messaggio universale. Qui si fa invece riferimento alla dimensione globale, guardando a quale sia stata la risposta performativa messa in atto dal sistema globale dei media nel celebrare l'evento che rompe gli schemi comunicativi mainstream. E guardando a questo specifico aspetto risalta il dato cerimoniale.

Quel pomeriggio di novembre 2020 la morte di Diego Armando Maradona dà corso a una grande cerimonia dei media, ma di stampo peculiare per almeno due motivi. Il primo motivo è che essa ha carattere estemporaneo, quindi non pianificato né minimamente soggetto a degli standard protocollari come si converrebbe a qualsiasi cerimonia. Il secondo motivo sta nel fatto che lo stesso schema della grande cerimonia dei media ha subito una profonda revisione rispetto al contesto storico-culturale in cui è stato elaborato e proposto alla comunità scientifica degli studi massmediologici. L'avvento dei new media e la dinamica dell'interconnessione hanno profondamente trasformato lo spazio, il tempo e le logiche di produzione di una grande cerimonia mediatica, determinando un ibrido fra media di vecchia generazione e new media. In tale ibrido sono i new media a imporre con maggiore frequenza l'agenda e a riplasmare la tematica, la retorica e il tono del discorso pubblico globale.

Per quanto riguarda il primo motivo, bisogna tornare alla teoria dei *media events* e al suo riferimento angolare per cogliere la specificità dell'evento. Il riferimento in questione va all'elaborazione di Daniel Dayan e Elihu Katz sulle grandi cerimonie dei media (Dayan & Katz, 1992). La ormai classica teoria elaborata dai due autori mette in evidenza le dinamiche attraverso cui i mass media organizzano un grande evento e gli conferiscono un timbro di storicità attraverso un complesso lavoro di organizzazione che coinvolge aspetti di vasta portata in termini tecnici, comunicativi e simbolici. In casi del genere i mass media contribuiscono alla storicità dell'evento, per diverse ragioni. In primo luogo perché essi mettono a disposizione un medium per la divulgazione capillare dell'evento e la sua fruizione. In secondo luogo, perché essi offrono l'evento in diretta e dunque consentono a una platea dalla potenziale portata globale la possibilità di condividere la temporalità dell'evento. In terzo luogo, i mass media articolano un racconto attraverso la modulazione delle immagini e l'uso della parola che diventa la versione dell'evento recepita dalla vasta platea globale e viene repertoriato come una delle versioni storiche di riferimento nella rappresentazione retrospettiva dell'evento. Infine, con riferimento all'aspetto appena menzionato, la versione mediatica dell'evento diventa la più accessibile al vasto pubblico che la consuma con una tempistica ampiamente differita, con scarto che oscilla fra i mesi e i decenni, anche in conseguenza dei vasti giacimenti di materiale informativo che è stato possibile creare dopo diffusione capillare di internet e della sua fruizione.

La teoria sulle grandi cerimonie dei media propone anche una tipologia dell'evento cerimoniale, distinto in tre categorie: competizione, conquista e incoronazione. La *competizione* rimanda alla rappresentazione del confronto tra forze per il raggiungimento di un obiettivo e dunque richiama esplicitamente l'evento sportivo, ma non soltanto esso. Una cerimonia mediale competitiva è anche il dibattito fra leader politici in campagna elettorale, che viene tenuto secondo un protocollo mediatico rigidamente delimitato e deve collocarsi entro schemi controllabili dalla produzione televisiva. La *conquista* è l'evento che porta un soggetto a toccare una meta fin lì irraggiungibile, ciò che rende al raggiungimento dell'obiettivo il senso un oltrepasamento epocale, da cui è coinvolta l'umanità intera o comunque una sua vasta parte. L'esempio più indicativo di questo tipo di evento è la conquista della Luna, avvenuta a fine anni Sessanta del secolo scorso e raccontata dai mass media attraverso una cerimonia dal tono inevitabilmente epico e fatidico. Infine, l'*incoronazione* è l'evento che porta il singolo soggetto a essere riconosciuto come portatore di una storia personale e di una leadership dal carattere universale. In questo caso la cerimonia mediale, che segna un passaggio cruciale nel percorso biografico del soggetto in questione, rappresenta la certificazione di questo suo nuovo status di carattere globale. Fra le cerimonie di incoronazione possono rientrare dunque anche quelle funebri, che nel momento dell'addio al soggetto celebrato ne rappresentano la portata storica e simbolica per la comunità globale. In questo senso, un precedente di portata assoluta viene dai funerali di Lady Diana, celebrati anche attraverso una vasta cerimonia mediatica globale cui, secondo stime credibili, partecipa una platea da 2,5 miliardi di persone (Bennett & Rowbottom, 2009).

La tipologia delle cerimonie mediali tracciata da Dayan e Katz porta a collocare quella al cui centro viene posto Diego Armando Maradona nella categoria delle incoronazioni. Ciò che nel mondo dello sport non costituisce un precedente in assoluto, se si guarda a casi dalla portata meno vasta in termini di platea globale (fra i tanti casi che si può indicare, si veda quello che riguarda la scomparsa di Eusebio, mito del calcio portoghese: Mateus 2016a e 2016b; ma possono essere menzionati anche quelli di Mané Garrincha e di Aytron Senna). Rispetto a tale dato di fatto, la peculiarità della cerimonia mediatica di incoronazione al cui centro viene posto Diego Armando Maradona è data da molti fattori.

C'è in primo luogo il definitivo riconoscimento dello status di mito, che fino al momento della morte non era stato celebrato nella sua compiutezza (sul tema si veda Bifulco & Tirino, 2018). Un personaggio di questa levatura è già un mito in vita, ma la coesistenza fra dimensione umana e dimensione mitica lo trattiene dentro una condizione ibrida. L'addio alla vita lo consegna invece e definitivamente alla dimensione mitica. E l'ultimo passaggio terreno segna una tappa che per la memoria collettiva rappresenta un punto fermo.

In secondo luogo si deve tenere presente la già accennata struttura estemporanea della grande cerimonia mediatica che prende il via nel tardo pomeriggio del 25 novembre 2020 e procede per i giorni a seguire. Questa cerimonia non ha alcunché di predefinito, prevedibile e

protocollo rispetto alle cerimonie di incoronazione prese in esame nello studio di Dayan e Katz. Ma al tempo stesso è fuor di dubbio che di incoronazione si tratti, poiché il mondo intero si ferma, attraverso il sistema mediatico globale partecipa al lutto e riconosce in modo definitivo a Diego Armando Maradona uno status da leader globale fin lì oggetto di disputa.

Da quanto detto poco sopra deriva il terzo aspetto di questa cerimonia mediatica di incoronazione, indispensabile per comprendere le vaste differenze rispetto al paesaggio mediatico fotografato dalla teoria di Dayan e Katz: l'avvento dei new media, con la loro capacità di imprimere un profondo mutamento alle dinamiche della comunicazione e alla costituzione dell'agenda, che sa quasi di mutazione genetica. In questo senso, l'incoronazione di Diego Armando Maradona, nella sua natura di "cerimonia non cerimoniale", può essere etichettata come "grande cerimonia dei new media", con particolare rilievo da assegnare ai social media e al loro potenziale connettivo. L'addio al mondo di El Diez è stato infatti anche l'occasione per cartografare un mutamento nelle dinamiche della divulgazione mediale in conseguenza della profonda ristrutturazione generata dalle tecnologie dell'interconnessione.

Il contesto del sistema tradizionale dei media, quello entro il quale il concetto di grande cerimonia mediatica è stato elaborato, una cerimonia era un evento pianificato con grande accuratezza e trattato secondo criteri di svilupparibilità e controllabilità da parte di organizzatori e broadcasters che consentissero di ridurre al minimo l'imprevedibilità data dalla natura *live* dell'evento. Tutto quanto avviene dunque secondo una dinamica che rispetta dei protocolli e degli schemi prefissati. Viceversa, una grande cerimonia dei new media si sottrae per natura a qualsiasi sforzo di ingabbiarla in un format e controllarne lo svolgimento. Contrariamente alle dinamiche verticali di produzione che caratterizzano le cerimonie mediatiche tradizionali, esse hanno un carattere orizzontale che procede per ondate di cui non resta che misurare lunghezza e intensità. Inoltre, rispetto alle grandi cerimonie dei media tradizionali, quelle dei new media segnalano un'altra novità rispetto al patto costitutivo della cerimonia e ai suoi attori. Nel caso delle cerimonie mediatiche tradizionali il patto è stretto fra tre classi di attori: organizzatori dell'evento, broadcasters e pubblico. Uno schema che nell'ambiente comunicativo globale strutturato intorno ai new media viene dissolto. In questo contesto la sovranità degli utenti, che sono al tempo stesso produttori e pubblico, diventa assoluta e scandisce l'agenda dei fatti cui dare il massimo risalto per intensità e durata. Ma tale potere di determinare l'agenda globale si esprime anche nella propensione a dare un tono cerimoniale laddove ci sia da celebrare un evento o un personaggio che fanno la storia. E tale capacità dei new media nel dettare l'agenda finisce per influenzare i tempi e le modalità dei media tradizionali (Harder, Sevenals & Van Aelst, 2017; Feezell, 2018).

Nella cerimonia d'incoronazione di Diego Armando Maradona il traino dei social media è fondamentale. L'immediatezza con cui sia i media di vecchia generazione che quelli di foggia più recente stravolgono l'agenda per aprirsi al controflusso delle notizie provenienti dall'Argentina non permette di stabilire con certezza quanto i social siano stati decisivi per far

ridisegnare l'agenda stessa e costruire l'atmosfera intorno all'evento della morte di Diego Armando Maradona. Sono però stati fondamentali per determinare le condizioni dell'incoronazione, soprattutto per il carattere intergenerazionale dell'adesione alla cerimonia. Che certifica come El Diez, nonostante abbia compiuto le proprie gesta calcistiche fra la fine degli anni Settanta e la prima metà degli anni Novanta dello scorso secolo (un'epoca, fra l'altro, ancora pienamente immersa in un paesaggio mediatico dominato dalla televisione), catturi anche l'immaginario di chi non lo ha mai visto giocare. La grande cerimonia estemporanea dei media rivela grazie alla figura di Diego Armando Maradona come siano profondamente mutate le dinamiche cerimoniali dei media, secondo uno schema di forma-in-azione che si sottrae a qualsiasi pretesa di controllo da parte delle agenzie mediatiche e conferisce al vaso pubblico del sistema mediatico globale interconnesso una sovranità nella definizione dell'agenda, nella distribuzione dei contenuti e nella scansione del tono da assegnare alla celebrazione dei personaggi dalla portata universale.

5. Il primato dell'individualismo

L'ultima parte di questo saggio dedicato a Diego Armando Maradona in quanto fenomeno culturale globale prende le mosse da una constatazione, che fa riferimento a un punto intermedio lungo il continuum individuale-globale segnato come cruciale per trattare la figura di El Diez. Tale constatazione riguarda il fatto che Diego Armando Maradona, nella costruzione del proprio mito, è stato soprattutto un fenomeno italiano e napoletano. E si lascia qui da parte la scelta su quale di queste due dimensioni sia da ritenersi preponderante nella costruzione del mito di Diego. Ciò che invece è impossibile da mettere in discussione è il salto decisivo verso la propria grandezza calcistica compiuto da Maradona dopo essere approdato a Napoli e nel campionato di Serie A, che in quel momento era anche e di gran lunga il più ricco e competitivo al mondo.

Quando Maradona arriva in Italia, nell'estate del 1984, viene già etichettato come il più forte calciatore del mondo ma deve ancora dimostrare di esserlo. E giunge in un campionato dove militano altri due calciatori che la palma di migliore del mondo gliela contendono, come Michel Platini (da due stagioni alla Juventus) e Artur Antunes Coimbra meglio noto come Zico (da una stagione all'Udinese). Fino al momento di giungere nel calcio italiano la carriera di Diego Armando Maradona non ha conosciuto i successi internazionali che devono costellare la carriera di un fuoriclasse del calcio. Dunque per lui l'approdo nel campionato più competitivo del mondo è il banco di prova definitivo. Che dopo un breve e inevitabile periodo di adattamento viene superato con risultati eccellenti.

Dopo aver concluso la seconda stagione in Italia, El Diez vince i mondiali di Messico 1986. E li vince con una dimostrazione di individualismo come non se ne è viste altre nella storia del

calcio. È parere unanime che l'Argentina allenata da Carlos Salvador Bilardo sia una buona squadra ma non certo inarrestabile. Senza Maradona non vincerebbe quel mondiale. Con Maradona in campo diventa invincibile, anche perché molte gare di quel mondiale vengono decise da El Diez in persona, con intuizioni e iniziative individuali. Lo stesso film ufficiale prodotto dalla Fifa per quell'edizione dei mondiali, portando il titolo *Hero*, certifica questa interpretazione. Se mai al mondo si può indicare un caso di calciatore che abbia vinto in prima persona un mondiale, pur con tutte le cautele che è necessario utilizzare per esprimere una valutazione così forte laddove si parli di uno sport di squadra, quel caso non può che riguardare il capitano della nazionale argentina in occasione del secondo mondiale messicano.

E dopo il trionfo mondiale arrivano anche quelli in Italia e in Europa: 2 campionati di Serie A vinti col Napoli, ciò che per la prima volta (e mai più dopo allora) porta lo scudetto a Sud di Roma, e poi una Coppa Uefa. Quindi la fase più alta di carriera si chiude con la seconda vittoria mondiale sfiorata a Italia 1990, dove di nuovo una squadra buona ma non irresistibile viene trascinata dal carisma di Diego nonostante i primi segni di declino personale e l'aumentare di condotte discutibili fuori dal campo. Succede tutto quanto durante le 7 stagioni trascorse in Italia. Il più grande calciatore del mondo per elezione dimostra di essere il più grande calciatore del mondo (e di sempre) alla prova dei fatti. E le due squadre che in quegli anni si consacrano come forze calcistiche internazionali, il Napoli e la nazionale argentina, devono a lui il definitivo salto di qualità. In quegli anni Diego matura dunque un'interpretazione individualistica del ruolo, fondata su un individualismo fatto di carisma indiscusso e senso di responsabilità verso il gruppo.

Ma esiste un'altra declinazione dell'individualismo di Diego Armando Maradona, inafferrabile per chi non conosca la storia culturale del calcio italiano e lo straordinario mutamento socio-culturale che esso ha vissuto in quegli anni. Tale mutamento viene vissuto attraverso la declinazione di due dialettiche, una delle quali ampiamente dibattuta e rappresentata, l'altra rimasta un po' più sottotraccia. La prima riguarda la contrapposizione fra calcio a uomo e calcio a zona, che in quella fase storica era vissuta in Italia con un tono da guerra di religione (Russo, 2005, 2006, 2017). La seconda riguarda la contrapposizione fra l'interpretazione collettivistica e l'interpretazione individualista del calcio, condensata intorno al dilemma: vale più il gioco di squadra o l'iniziativa del singolo? Le due dialettiche in questione coinvolgono ampiamente Diego Armando Maradona. Gli anni in cui il Napoli vince i due scudetti sono caratterizzati da una rivalità molto accesa col Milan, che in quella fase storica è molto più di una squadra di calcio. Si tratta infatti di una squadra-manifesto che narra una parabola dell'innovazione declinata a vasto raggio e di cui si fa portatore un imprenditore televisivo che di lì a qualche anno si convertirà in imprenditore politico (Porro & Russo, 2000). Il Milan è una squadra che nel giro di pochi anni si impone come una delle più forti del mondo e i suoi successi diventano parte di una propaganda sul mutamento italiano che entra a far parte di una narrazione molto ben strutturata e propagandata. Il calcio a zona divulgato dal (e attraverso il) Milan diventa lo

strumento di una sorta di evangelizzazione che mira anche a espianare la tradizione del “calcio all’italiana”, fondata sulla forza della difesa e espressa in termini tecnico-tattici dalla filosofia della marcatura a uomo. Sono anni in cui una squadra e un allenatore che adottino la zona vengono automaticamente etichettati come innovatori e portatori di un’idea di calcio eticamente e esteticamente superiore. Viceversa, l’italianismo calcistico è propagandato come un residuo di conservazione, una tara della quale bisogna liberarsi per evolvere non soltanto calcisticamente. Nel pieno di questo conflitto calcistico e ideologico Diego Armando Maradona si trova coinvolto giocando in una squadra che in quegli anni è più vicina alla tradizione italianista e anche per questo diventa un simbolo divisivo nel mondo del calcio italiano. Ma El Diez è in prima linea anche sull’altro fronte dialettico, che interseca quello fra calcio a uomo e calcio a zona: il fronte che contrappone l’idea individualista di calcio all’idea collettivista di calcio. Il calcio a uomo si fonda sul confronto fra singoli, con la radicalizzazione dell’idea di duello e il relativo carico di responsabilità individuale. Viceversa, il calcio a zona si fonda su un’idea di intelligenza collettiva e divisione del lavoro che fa dell’individuo parte di un sistema complesso nel quale l’iniziativa individuale è massimamente contenuta se non disincentivata. Indipendentemente dalla propria volontà, durante i suoi anni italiani e napoletani Diego Armando Maradona si fa portabandiera di un calcio individualista, laddove il concetto di individualismo va inteso non già nella sua accezione prossima all’egotismo ma piuttosto a quella che guarda all’assunzione ferma del principio di responsabilità individuale. Ciò che compete al leader indiscusso. Per chi si trovava immerso nella contemporaneità di allora, questo aspetto della figura pubblica di Diego Armando Maradona non risultava facilmente percepibile. I decenni trascorsi e la possibilità di collocare quei fatti in una prospettiva storica permettono invece di cogliere nella sua pienezza tale significato. E contribuiscono a comprendere il motivo per cui, nel momento della morte, Diego Armando Maradona si veda riconosciuto un tributo da leader globale, portatore di un messaggio universale.

6. Conclusioni

L’addio di Diego Armando Maradona al mondo è stato il momento in cui definitivamente è stato decretato per il campione lo status di leader globale portatore di un messaggio universale. Il riconoscimento della sua leadership, avvenuto in coincidenza con l’addio al mondo, porta a compimento un percorso svolto lungo l’asse dialettico individuale-globale che non trova pari nel mondo dello sport. Poche altre volte nella storia la scomparsa di un campione dello sport aveva suscitato un così vasto coinvolgimento, e nessuno prima di lui era stato celebrato con la dignità che si riserva a un grande leader della storia. Ciò che è stato certificato da un’estemporanea cerimonia di incoronazione.

L'unicità dell'evento e delle sue dinamiche, per come tutto quanto si è snodato a partire da quel tardo pomeriggio di novembre 2020, sarebbe meritevole di un ulteriore approfondimento, da condurre sia attraverso la ricognizione ragionata dei materiali audiovisivi e dei messaggi postati attraverso i social media, sia attraverso esperimenti di storia orale che potrebbero fornire esiti molto interessanti. Ma esso ha anche consentito di dare un'effettiva e universale dimensione al concetto di campione globale, nell'epoca in cui la mediatizzazione del campione dello sport ha raggiunto livelli di raffinatezza estrema e consacra sulla platea globale figure che in altre epoche sarebbero state secondarie. La carriera agonistica di Diego Armando Maradona si è fermata molto prima che lo sviluppo della multimedialità e dell'interconnettività mettesse a disposizione un così vasto spettro di possibilità mediatiche. Ma ciò non ha impedito che tramite i new e i social media egli venisse celebrato e incoronato anche dalle nuove generazioni, oscurando campioni dello sport della contemporaneità per i quali la vasta arena dell'interconnessione globale è l'elemento naturale. E che invece si sono trovati messi in secondo piano dall'unico, vero mito globale del calcio capace di attraversare il tempo.

Bibliografia

- Allison, S., Eylon, D., Beggan, J., & Bachelder, J. (2009). The Demise of Leadership: Positivity and negativity biases in evaluation of dead leaders. *The Leadership Quarterly*, 20 (2), 115-129.
- Bennett, G., & Rowbottom, A. (2009). Born a Lady, Married a Prince, Died a Saint: The Deification of Diana in the Press and Popular Opinion in Britain. In M. Kõiva (Ed.), *Media & Folklore. Contemporary Folklore IV* (pp. 271–287). Tartu: ELM Scholarly Press.
- Bifulco, L., & Tirino, M. (2018). The Sports Hero in the Social Imaginary. Identity, Community, Ritual and Myth. *Im@go*, 7 (11), 10-25.
- Darling-Wolf, F. (2015). *Imagining the Global. Transnational Media and Popular Culture Beyond East and West*. Ann Arbor: University of Michigan Press.
- Dayan, D., & Katz, E. (1992). *Media Events. The Live Broadcasting of History*. Cambridge Mass.-London: Harvard University Press.
- Feezell, J. (2018). Agenda Setting through Social Media: The Importance of Incidental News Exposure and Social Filtering in the Digital Era. *Political Research Quarterly*, 71 (2), 482-494.

Harder, J. A., Sevenans, J., & Van Aelst, P. (2017). Intermedia Agenda Setting in the Social Media Age: How Traditional Players Dominate the News Agenda in Election Times. *The International Journal of Press Politics* 22 (3), 275-293.

Hogan, L. (2021). Moral Leadership. A Challenge and a Celebration. *Theological Studies*, 82 (1), 138-155.

Iordache, C., Van Audenhove, L., & Loisen, J. (2018). Global media flows: A qualitative review of research methods in audio-visual flow studies. *The International Communication Gazette*, 81 (7), 1-20.

Mateus, S. (2016a). Media Rituals in Eusebio's Exequies. *Observatorio Journal*, 10 (1), 27-44.

Mateus, S. (2016b). The Black Panther has Died: or how Ceremonial Television Hosted Public Mourning. In A. Fox (Ed.), *Global Perspectives on Media Events in Contemporary Societies* (pp. 158-171). London: IGI Global.

Porro, N., & Russo, P. (2000) Berlusconi and Other Matters. The Era of Football Politics. *Journal of Modern Italian Studies* 5 (3), 348-371.

Russo, P. (2005). *L'Invasione dell'Ultracalcio. Anatomia di uno Sport Mutante*. Verona: Ombre Corte.

Russo, P. (2006). *Il mio nome è Nedo Ludi*. Milano: Baldini, Castoldi, Dalai.

Russo, P. (2017). *Nedo Ludi*. Firenze: Clichy.

Thussu, D. K. (Ed.). (2007). *Media on the Move. Global Flow and Contra-flow*. London and New York: Routledge.